

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

560

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1312

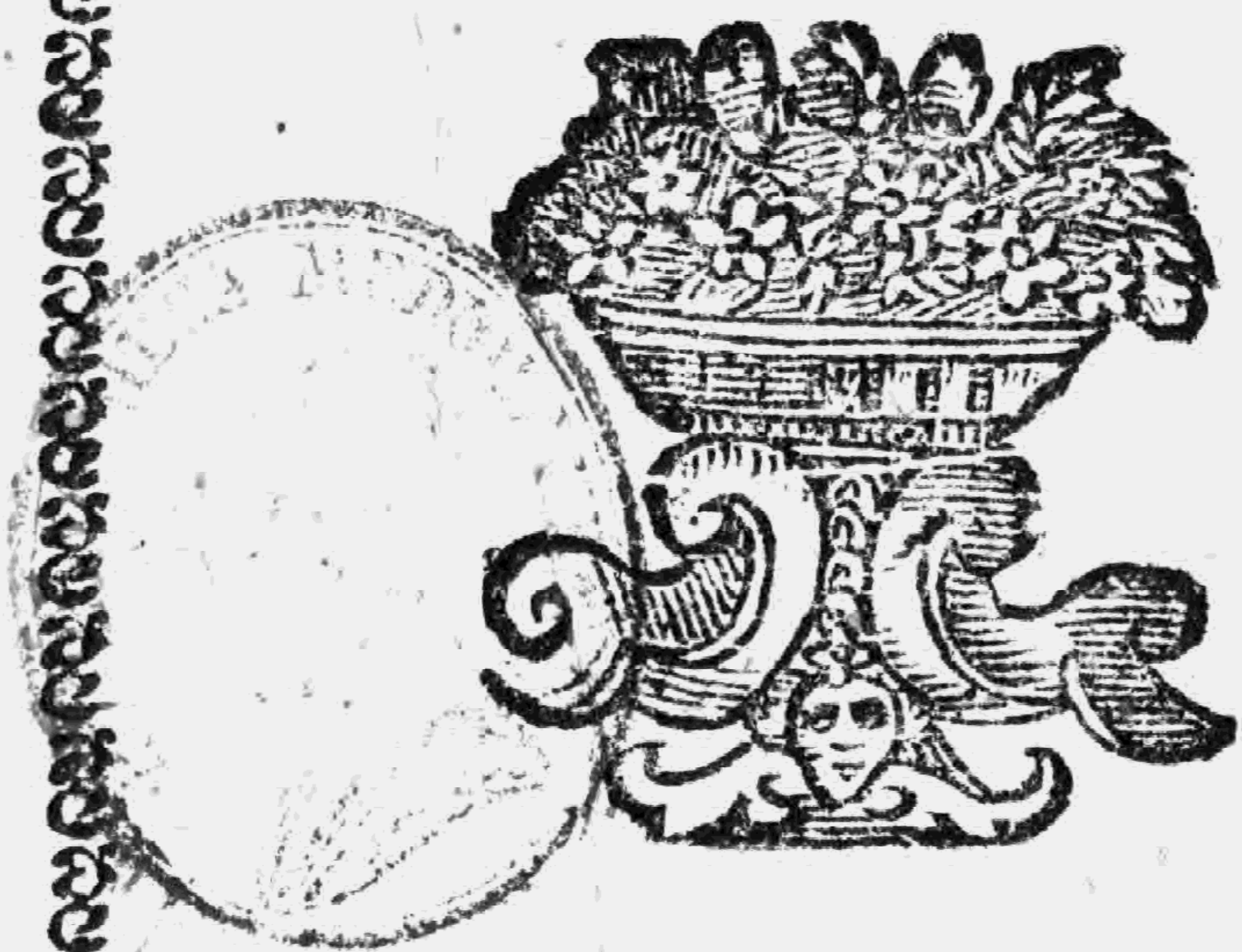
BRAIDENSE

MILANO

ANGELICA
IN INDIA

Istoria favoleggiata con
DRAMA MUSICALE

Dal
CO: PIETRO PAOLO BISSARI K.



IN VICENZA, M. DC. LVI.

Per gli Heredi Amadij.
Con Lic. de' Super.

EGo D. Bartholomæus Po-
cobellus Congregation.
Somachæ, & Reuifor li-
brorum, pro Reu. Patre Inqui-
sitore Vincentiæ legi accuratè
D R A M A ingeniofum, & eru-
ditum Illustrifs. Comitis P E-
T R I P A V L I B I S S A R I, in
quo cum nihil inuenerim, quod
aduerfetur Catholicę fidei, vel
bonis moribus, arbitror esse
imprimendum.

Stante fupradictam appreb-
tione.

Imprimatur

Fr. Agapitus Vgonius Inquifi-
tor Generalis Vincentiæ.

Thomas Pifanus Præf.



A gl' Illustrifs. & Excellentifs.
Signori

T O M A' P I S A N I
E
L V I G I I I I. M O C E N I G O

Rettori Digniffimi di
Vicenza.



E maggiori antiche delitie
di Roma le sì famose di
Capua, habili ad' enervare
il valoroso di Cartagine,
mostrai nei miei Poetici
Trattenimenti altre non
essere, che questi Drami Musicali; non nuoui
trà noi, perche da quelle prouengono, non nuou-

ua à Romani, perche sin da David furon hono-
rati di Sacri affetti i dolci canti de' Drami,
Dulcia cantica Dramatis: e forse non nuoue
à Dauide, mentre con pie rappresentanze si
vedò figurate da Salamone in tal Teatro, in cui
le Scene son delitie non finte, purità gli amo-
ri, verità i concetti, incomparabili i cantanti:
Doue son veri i Cieli, soubhumani gli splendo-
ri, Diuina la Gloria.

Queste sì pregiate Attioni per molti seco-
li interrotte, in questo risorte, hanno in varie
Città posto il piede, in questa non mai,
se non col magnanimo auspicio di V.V.
E.E. Da esse riconosce il suo essere la mia An-
gelica, e stima fortunate le sue disauenture, ha-
bilitata da quelle à poterle seruire: Ella però,
che puro Spirito, e fiato non può tanto arro-
garsi, valerà almeno all' espressioni della mia
riuerenza, e si pregierà, che per lei si professi

Di V.V. E.E.

Deuotiss. & obligatiss. Seru.

P. Paolo Biffati.

A R.



ARGOMENTO



Ngelica, secon do l' Ario-
sto, Regina hereditaria
del Cataio prouincia
dell' Indie Orientali, va-
ga di girar la Terra pas-
sò con Orlando in Euro-
pa, e conseruandosi sem-
pre intatta, si tolse frà gli altri à Sacripante
Rè de' Circafi; c' hauèdola amata in quelle
parti, vene seguendola in queste. Scor-
se Angelica molti paesi, molti accidenti;
abbatutasi finalmente in Medoro lo risandò
con erbe d'alcune ferite, e benche in ha-
bito di vil seruo, se ne inuaghì, lo fè suo
Sposo, e se ne ritornò con esso in India per
ergerlo al Trono, & imprender insieme lo
Scettro del gran Cataio. Intese Sacripante
il ritorno d' Angelica in India, e seguilla;

A 3 ma

mà ciò ch' in quelle parti loro auenisse, e con qual varietà d' accidēti si riportassero à i loro Imperij, non s' hà da quel Poeta; perch' egli, non preuedendo, che douesse vn debolissimo Plettro cantarne il resto, così termina à dir di loro,

Quanto Signor ad' Angelica accada

*Doppo, che uscì di man del Pazzo à tēpo;
E come, à ritornare in sua contrada,
Trouasse e buon nauiglio, e miglior tempo,
E de l' India à Medor dasse lo Scettro,
Fors' altri canterà con miglior plettro.*

Inferendo per tanto con finti à veri successi diremo, che portatafi Angelica con Medoro in India non ardì doppo vna lunga assenza presentarsi con esso à Cambalù Città Regia del Cataio, se non penetraua prima l' intentione de' Grandi, lo Stato delle cose reali, & altri particolari, che stima-ua proficui à ben fermarsi nel Trono: Al qual effetto trattenutasi con nome di Timoclea nella vicina Corte di Grimoaldo Rè di Taagut, prese Seruigio come Dama della Regina, e trattenne con titolo di suo Assi-
sten-

stente Medoro; da che nascendo difficoltà à Sacripante di ritrouarla, s' andaua egli trattenendo nella reuisione delle sue genti in Circaffia. La beltà, l'accortezza d' Angelica, le maniere acquistate nel giro di lungo tempo inuaghirono di lei Grimoaldo. Regnaua tiranicamente quel Rè, perche hauendo fatto vccidere Adrasto il picciolo herede del Regno, di cui era Tutore, se l' hauea con violenza vsurpato. Haueua Angelica perduto l' Anello, che la rendea inuifibile in quella fabia, doue cadè, quando fuggiua dal pazzo Orlando, che però, non sapendo come più ripararsi dagli assalti, che riceueua da Grimoaldo, haueua già fatto intendere à Sacripante, ch' à lui raccomandaua il sottrarla dal Tiranno, e ritornarla salua nella sua Sede, per douer da lui riconoscerla con ogni grata corrispondenza. Sacripante, che portaua più, che mai viua nel seno la fiamma, che l' accesse d' Angelica, s' andaua portando con esercito à quelle parti, mentre da gli accidenti, che partorì la violenza di quel Rè, e la costanza d' Angelica, fù sollecitato all' abbattimento di Campone, la Real di Tangut, alla depre-
fione

D' Angelica la sorte,
L' honor, la fedeltà.

Am. Tempra tu colà sù

D' un ciel poco sereno
Influssi di prigion, ferro, e veleno.

Ven. Voi l' alme inamorate

Am. $\left. \begin{array}{l} \text{Io} \\ \text{Tu} \end{array} \right\} \text{ qui riman } \left\{ \begin{array}{l} \text{gi} \\ \text{ti} \end{array} \right\} \text{ à far l' aure beate.}$

V E N E R E.

Qui dalle nubi, ond' io
Sciolsi à l' aure gli Amori,
Pur auien, ch' io vagheggi,
Bella figlia di BRENO i tuoi splendori.
Che se da vinte genti
Hai di VICENZA il nome,
Co' generosi petti
Apron tuoi Cavalieri
Spicchi a la Gloria, onde rifietta al Mondo
De l' antiche grandezze i pregi veri.
Non mai le Dee del Cielo,
Di quelle, ch' in te miro,
Vibrar' co' lumi suoi faci più belle;
Se pure in human velo
L' ombre di sì bel Giro
Scese non sono ad' illustrar le Stelle.
Mà ceda il cielo omai, ceda ogni face,
Che sù quegli orbi accende;
A le tue piagge, a i colli,
Oue influssi di pace:

Da

Da più benigni. Aspetti il Mondo prende:
• Da le soglie stella e
• Cada il Trono superbo, e in te si posi.
• Oue, non un sol Giove,
• Mà due ne regga; e se tu pur non osi,
• Gran Rettor de le cose ai lieui fulmini:
• Senza l' Aquila tua scioglier il volo,
• Vedrai Giovi nouelli
• D' un alato Leon premer il dor so.
• E con alta Vittoria
• Vibrar contro i Titani.
• Fulmini di virtù, lampi di gloria.
• Per voi TOMA, e LVIGI
• Godo quest' i splendori, e son quest' opre
• Del magnanimo cor germi, è fauori:
• Mà se per voi nel Trono
• Porta ANGELICA bella il suo Medoro,
• A mitigar le influssi
• Là frà le stelle io torno,
• Onde fausta la Notte
• A i vostri pregi apra più bello il giorno.

INVIDIA, VENERE. Prospetto chiuso.

Inu. Posa à le piante lasse:
Angelica nel Trono ancor non diè,
E non ancor sottrasse
Da le mie spine il piè. Ven. E quà sù dunque
Haurà campo l' Invidia. Inu. E campo, e possa.
Ven. Dal seggio per te scossa
Angelica non fia. Inu. Di Seggio, e Sposo

A 6. Ella.

*Ella fia per me pritta;
Che là giù frà mortali anch' io son Ditta.*

Ven. *Vani di segni e rei*

Ven. Inu. *Opra tù quanto sai.*

Inu. *Se ben dal ciel cadei.*

Inu. Ven. *Che più vagli di mè non sarà mai.*

Si alza Venere, es' asconde nel Cielo, mentre
volta l' Invidia alle più basse nubi
in quelle sì profonda.

P E R S O N A G G I.

T IMOCLEA, finto nome d' Angelica.
GRIMOALDO Rè di Tangut.
A R G I A Regina.
MEDORO Sposo secreto d' Angelica.
PERSINO Paggio di Corte.
ISOLE Schiava della Regina.
A N I E L L O, che nei limiti della lingua
Toscana figura vn Pullicinella.
S A C R I P A N T E Rè di Circassia.
FILANDRO capocaccia, confidente di
Grimoaldo.
CORIMBO decrepito con passo, e voce
tremante.
A S T O L F O.
C H O R O di Cacciatori.
C H O R O di Soldati: è s' auertirà nella
Cingana non esserui parola, che per
se stessa non sia Toscana.

SCE

L E Scene si figurano nei contorni, e Città di
Campone la Regal di Tangut, e faranno.
O M B R E, E P A S S E G G I di verdura deli-
tiosa.
L O G G I A D I B E L V E D E R E, in cui ter-
minano i Regi Appartamenti.
S E L V A, con Monti, e Torrente.
C O R T I L E della Rocca.
C A M P O d' Arme.
S A L A della Regia.

P R O S P E T T I, E S I M I L I.

S T A N Z A R E G I A
G R O T T A aperta.
C A M E R O T O, con horrido fondo.
S E P O L C R O,
P A D I L G I O N E Regio aperto.
B A R A C A aperta.

A T T I O N I.

B Allo di Fantasma.
Battaglia de' Pigmei.



A T T O

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

OMBRE, E FASSEGGI di verdura delitiosa, con viue Fonti, trà quali si vede dormiente, finche toccata si risueglia.

TIMOCLEA. GRIMOALDO, che soprauiene.

Tim. **T**orna, deh torna in seno:
Ad' Angelica tua, do' ce Medoro.

Grim. Hor, che lunge il Custode.

Tim. Se tu non torni, io moro.

Grim. Di Timoclea la bella,
E non vede, e non ode.
Non fia, che io lasci il colpo; ò fosse quella:
Che colà dorme; è d' essa: Amare aita.

Tim. Mia vita.

Grim. Mio core.

Tim. Deh tempr a l' ardore:
Che struggemi il sen.

Grim. O voci bramate
Farete, ch' io spiri,
Se più m' infiammate,
O del vago Giardin più vaga pianta,
Io t' ammiro, io t' abbraccio;
Mà qual timor, qual ghiaccio
Mi scorre il sen? Deh se non son le mani

Sia.

Siano le labra audaci.

Tim. Ohime lasciami; e chi
fueg- Entro un regio Sacratio
liata. Cotanto ardi?

Grim. Chi solo ardir lo può.

Tim. Nè tu pure il potrai.

Grim. Sei presa, e che farai? Tim. M' ucciderò.

Gr. Sciolta dà me non già. Tim. D' honor nò sciolta.

Grim. Posso vna honorarti;

Saprò dishonorarti anco sepolta.

Tim. Oprerei qual tu regni.

Grim. E qual regn' io? Tim. Tiranno.

Grim. O là: l' onta d' un Rè si poco preme?

Tim. Chi la vita non cura, onte non teme.

Temi pur tu del Cielo

L' ira giusta, e seuera, e sai, che gli ostri,

OND' hai superbo il Manto, il sangue sono

De gl' innocenti Heredi

Di questo Regno, in cui t' usurpi il Trono:

Io mi commisi à la tua fè; fur quelli

A la tua fè commessi:

Le lor morti,

I miei torti

Fan di tua ferità pari gli eccessi.

Grim. Non t' affidar, ch' io t' amo;

Morta sei se più parli. Tim. E morte bramo.

Grim. E morte haurai; mà prima

Del tuo Bello hauerò la spoglia opima;

Questa notte m' attendi.

Già suplicai hor voglio:

Tu sorda à i preghi il mio comando intendi.

SCÈ

SCENA SECONDA

TIMOCLEA.

E Che più
Vuoi da me
Per tuo gioco empia Fortuna?
Chi mai più
Fida in te
S' in te mai fè non s' aduna.

Se cangiar
Qui dovrò
Alta speme in cupignai
E che dar
Più potrò,
Se già tutto auventurai?

Ecco Regina errante,
Per riparare il danno
Di scettro vacillante,
Fidata à Rè tiranno.
Ecco Angelica; quella
Che Sacripante, Orlando
Seco ne trasse ad' Oriente, à sera;
Ecco dal gran Catai la Donna altera
In man di Grimoaldo,
Del Regno di Tangute
Vsurpatore indegno
Dar lo Speso, l' honor, la vita, il Regno.

Del

Del mio Trono natio
Non oso con Medoro calcar la sede
S' à lei pria non vegg' io
Piegar l' Insegne, e tributar la fede.
Fermo in tanto il camino
Con incognito nome,
Et à l' ombra d' un' homo al mio vicino
Cerco prender ristoro,
Fin che da Sacripante
Prenda, & armi, e consiglio il mio Medoro:
Mà, di lui, di consiglio,
D' aiuto priua, abbandonata e sola,
Chi mi dà aiuto, oh Dio, chi mi consola.

SCENA TERZA

ARGIA soprauenuta. TIMOCLEA.

TV sei mia Dama, io tua Regina: hor sai,
Ch' abbandonata, e sola
Al tuo duol non sarai
Apri dunque il tuo male, e ti con sola.
Dim. Apro un mal, non più mio, che tuo. Arg. E che?
pen- La violenza del Rè. Arg. Dow' è Medoro
sol a. A cui da tuoi fosti commessa? Tim. E lunge
Per altri affari; e in questa notte il tempo
Hà Grimoaldo eletto,
Di trarsi à forza à le mie stanze, al letto.

Arg. Infelice Timoclea
à par- Affidata à questa sorte,
te. Che suo Asilo esser credea.

Mà

*Mà più dura è la mia sorte
Di veder l' empio, ch' adoro
D' altro Bel fatto consorte.*

*Amica non temer, posa sicura
Nel mio letto tu prendi.*

Tim. *Mà come cauto rendi*

Il mio. Arg. A me del tuo la feia la cura.

SCENA QUARTA

ARGIA.

A *Varo à i piacer miei,
Ingrato à la mia fe;
Che dar ti può colei,
Ch' anco nen trovi in mè?*

*Sembrò frutto sciapito
Quel, ch' altri non bramò;
E quello è sol gradito,
Che tardo hauer si può.*

*Mà quel, ch' à te non piace,
Se grato hor', hor sarà;
L' amaro in bocca giace,
Che dolce il frutto stà.*

~~~~~

SCE

## SCENA QUINTA

SALA DELLA REGIA.

MEDORO. GRIMOALDO, che soprauiene.

**D** *Que lontano  
Traffi il tormento,  
Al fin contento  
Riporta il piè:  
Cessino i guai;  
Torno à goder del mio bel Sole i rai.*

*Colà fù 'l Cielo  
Di nubi pieno;  
Sol quì sereno  
Mi riede il dì:  
Cessino i guai;  
Torno goder del mio bel Sole i rai.*

*In fin da l' Occidente il Rè Circasso  
Dietro Angelica bella  
Trasse fugace à queste rive il passo;  
Mà l' incognito nome  
Ogni traccia ne tolse. Eil' armi inanti  
Saggio rauolse; e à ripararle i danni  
Le volse allhor; ch' intese  
Où ella il piè ratiene, e in quanti a' fanni.  
Già Sacripante, e le sue genti, e 'l brando  
Quà porta, & io l' anniso.*

Grim.

Grim. *Qui Medoro improvviso?*  
*à parte Et hor, che 'l giorno ne la notte inmolto*  
*Copre d' ambre il sentiero, e ben, ch' io vole*  
*A serenar quel volto,*  
*Che per nube di duol non perde il Sole.*

## SCENA SESTA

GRIMOALDO.

**E** *Nemico à me quel Nume,*  
*Che del Letto marital*  
*Vuol, ch' io torni, per mio mal,*  
*A couar l' odiose piume.*

*Quanto spiacque un suon, che sempre*  
*Vniforme à sentir fu,*  
*Tanto è grato, e dolce più*  
*Se lusinga in varie tempore.*

*A figliar s' usa la moglie,*  
*Non à traç, d' amor:*  
*Ben haurò mendico il cor*  
*Chi null' altra in seno accoglie.*

*Mà non ancor quel lume*  
*Ch' accesi al mio desire è giunto il verde:*  
*Risoluto voler l' opra non perde.*



SCE.

## SCENA SETTIMA

I S O L F.

**Z** *itto, zitto;*  
*Non far ciancie, non far gesti;*  
*Mi toccasti, è verò sì;*  
*Mà la mano, che stendesti*  
*Mi fè vezzi, e non ferì.*

*Non sà mal quel, che tu fai;*  
*Sarà mal quel, che dirai:*  
*Suo piacer, chi tacer sà,*  
*Rigoderlo un di potrà.*

*Zitto, zitto;*  
*Non far ciancie, non far gesti;*  
*Mi baciasti, e che farà?*  
*Questo labro, che premești*  
*Segno alcun di ciò non hà.*  
*Non sà male, &c.*

mal.

*Zitto' zitto;*  
*Non far ciancie, non far gesti;*  
*Mi, m' abbattești e che però?*  
*A quel colpo, che mi desti,*  
*Saldo scudo sempre haurò,*  
*Non sà male, &c.*

mal.

SCE.

## SCENA OTTAVA

Oscura

ARGIA tacita. MEDORO. TIMOCLEA (spogliata), GRIMOALDO.

Segue Medoro Argia, che fugge tacita dalle di lui stanze. Segue Grimoaldo Timoclea, che fugge dalla Regia, da lui conosciuta alla voce, sente quella il Rè, questa Medoro, e si porta ogn' vna alla parte del suo.

Med. **D**oue Anglica, doue, à chi ten vai?  
A me perche ti tolgi?  
Misero, in che peccai?  
Così il ritorno accolgi  
Di chi tanto bramasti? Tim. Io son tradita.

Grim. Nò, non fuggir mia vita

Med. Oue sei? Grim. A me vieni, e da me fuggi?

Med. } Torna crudel } che di dolor }  
Grim. } } che di desio } } mi struggi.

Grim. Timoclea, perche taci  
parti- Tu fredda à tanti ardoei,  
ta. Ti, Io cieco à tuoi splendori?

Mà, tù muta ragioni;

Che mi parla vn sospiro,

Et io, ch' abbraccio il Sole, il Sol non miro

Ben trarrò da quei rai

Lu-

Luminose sciarille  
A sfavillare in mille baci, e mille.  
Hab'iasi pace Argia,  
S' Amor mi rende ardito;  
Et à spagner sua sete  
Basti per hora vn' amoroso inuito.

## SCENA NONA

Fosca.

PERSINO, con Feraletto chiuso.  
Che le vien poi ammorzato da Isole.

**V**N Lachè, c' hor hora, e giunto,  
E d' Europa s' è partito,  
Porta auiso  
Improuiso,  
Ch' Amor, ch' era atuarito,  
S' è trouato in questo punto.

Disse alcun, che 'l camin prese,  
E drizzò verso Leuante:

Altri di se

Ch' ei fuggisse

Le tante ofese, e tante

D vn Riual, detto il Francese.

Tutto è van, tutta inuentione

Dà cantar si sù le Scene:

Ben io certo

L' hò scoperto:

Amor



## SCENA VNDECIMA

ANIELLO ritornato.

**L**'[Ab]bracciar non venne mai:  
Stolto è pur, chi crede in Femina,  
S' à [lo] solco, che tu fai,  
Ella tralci, e spine semina.

Ti lusinga, e per te smania  
Sin, ch' al vi[sco] incauto coglieti;  
Poi nel trarre altri à la pania,  
Per cimbello al Gio[co] toglieti.

Sol vogl' io, nel servir Donna,  
Trar [lo] pie, leuar la coppola;  
Che di mè troppo s' indoma,  
Se talhor nel seno aggrupola.

E se pur torno ad ama[re]  
Seguir vò, chi di me ridefi;  
E ciò tanto punzicchia[re]  
Fin, che [ste]sa, e morta videfi.

Mà, s' Amazza io piglio più  
con le Sol, che l' habbia vn di à riprendere,  
dita a Per cantar lo Burubù,  
la frō  
ts. Mi farà [lo] Sistro imprendere.

Quan-

Quando poi fà [lo] musone  
Ben saprei cantar la frottola;  
E per dar lo sorgozzone  
Arrapparla à la collottola.

## SCENA DVODECIMA

Porta, e Fenestre apertesi nel Prospeto,  
che scoprono la Stanza Regia.

GRIMOALDO. ARGIA.

Grim. **T** Aci Regina, lascia le rampogne, assai  
Fù de l' opra l' offesa.

Arg. Tacer non dè, chi la ragion palesa;  
Mà, che non cedi omai  
Queste spoglie à la Notte,  
Et al Letto non chiedi i tuoi riposi?

Grim. Ai confusi miei guai  
Quel riposo, e quel Letto e fatto odioso  
Fin, che, preso Medoro,  
Con sua pena non scioglie  
La nebbia ria, che la mia mente inuoglie.

Arg. E l' ordin che tu desti  
Di ritener Medoro ordine ingiusto.

Grim. E' l' cambio, che tu festi  
Vna macchia arrischiare di Scettro augusto.

Arg. Dissi già quanto basta  
A sincerarti. Grim. Et io quanto contrasta  
A vn' alto Posto: hauer commune il letto,

B 2 Con

Con Regia Donna ad un privato è gloria,  
E, se ben senza effetto,  
Dè troncarne la Morte ogni memoria.

Arg. Sei tu'l Reo: vuol il giusto,  
Ch' anzi tua colpa emendi,  
Ch' un' innocente offendi.

Grim. Questa tanta innocenza  
Di te, d' altri io non sò: hò forse ancora  
Dòde temerne: Ar. O Cielo, ò Dei ch' ogn' hora  
Tutto mirate. Grim. Apunto il Cielo, i Dei  
Con infeste Fantafme,  
Con Larue mostruose  
Apriron queste notte à i dubbi miei,  
Ch' alte ruine habbian nel Fato ascose.

Arg. Per me non fù: mà vedi, il mal che pensi  
T' offusca i sensi; apprende  
Larue, e fantafme, e tuoi riposi offende.

Grim. Mà più lunga vigilia  
retirà- Soffrir gli occhi non ponno;  
dosi. Che li fà gravi il sonno,

Arg. Riedi, riedi, ò mio caro,  
A le tue stanze, al Letto.

Grim. Riedo; mà troppo amaro  
Là trouo il mio ricetta.

Arg. Se nel Letto son noiosi,  
Prendo almeno  
Da la sede i tuoi riposi.

Di bella pace  
seduto Brami il sereno,  
Grim. E porti audace  
La guerra in seno.

La-

Lascia i pensieri  
E chiudi i rai;  
Sogni sinceri,  
E pace haura i.

Mà, già, che lieue Sonno  
Là da l'uscio del Corno  
Stende sopra di lui placido il velo  
Trà l'ombre della stanza anch'io mi celo.

Si risserra la Stanza, & al suono d' vna messa Sinfonia spuntano varie Fantafme, che con mostruose apparenze formano strani, e curiosi intrecci con quali restano dalla Terra abortite.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

SELVA, con Monti, e Torrente, dal quale  
escono furiosi.

CHORO di Cacciatori. FILANDRO.

Ch. **A** L' armi, à suoi Posti,  
Al suono à la Caccia;  
Che d' Orsi riposti  
E questa la Traccia.

I Cani sien guida.  
La Fera s' uccida.

B 3 511



Su lor non s' risparmi.  
A la Caccia, à la tracia, al suono à l' armi.

La Caccia è una guerra  
Cui tregua non val;  
O l' ofte s' attera,  
O fiero n' assab.

I Cani sien guida &c.

Fil. Fermate d' Cacciatori  
L' ardir confuso, e l' Corno  
Regola prosti à i vostri passi, ai cori:  
Altri i Posti difenda.  
Altri sciolga le Reti, altri le tenda;  
E se spirto d' honor l' armi aualora,  
Le renda pronte Argia,  
V' infiammi il Rè, che questa Caccia honora.

Ch. Sia Fiera orgogliosa,  
Non sia, che sdegnosa  
La man ne di farmi:

Tè { Melampo } tè, tè,  
Feralbo }

A la traccia, à le Reti, al bosco, à l' armi.



SCE-

## SCENA SECONDA

GRIMOALDO. TIMOCLEA  
piangente.

Grim. **M**A, che pretendi  
Al fin co' pianti tuoi?  
Trarlo in vita? non puoi;  
Consolarlo? ei non sente,  
Che già da Spada ultrice  
Trà i rigori di morte è fatto argente.  
Morto è Medoro, e in trà queste balze  
Perduta, ov' in Argia  
Fidanza hauer non puoi, fatta sei mia.  
Ti circondan gli Astati;  
Sei da Boschi recinta;  
Piangi, e grida, se sai, sei colta, e vinta.  
E con lagrime ancora  
Contendi il mio voler? quel, che pregata  
Negasti un tempo, hor mi darai sforzata,  
O là. Tim. Ah nò; son tua, son vinta;  
Mà, deh non far maggiori  
Miei guai, col far palesi i miei rossori.  
Ingi- Deh non negar ti prego,  
nocch Che quest' ultimo eccidio  
iata. De l' Honor mio, che pere,  
Sia in così erto, e solitario Monte,  
Che, ne pur à le Fere  
L' ofese mie sia conte:

B 4 La

*La son pronta, la puoi  
Da me gradito, accolto  
Trar in tranquillo Porto i desir tuoi.*

**Grim.** *La soia gl' inchini, e'l pianto,  
Rinfranca il cor già lasso,  
E lieta volgi à la salita il passo.*

**Tim.** *Trassi trà pianti, e guai  
Il pudico mio stato  
Fin, che trar lo sperai:  
Hor la via di gradirti ar dita accoglio.  
Se così vuol mia stella, io così voglio:*

**Grim.** *Maledetti gl' intoppi  
Eccomi tratti fuore  
Che non vi vuol trà sue dolcezze Amore.*

**Tim.** *Dolc' è il Nettare d' Amore  
Se celato, e chiuso stà,  
Mà dal Vaso del cor fuore,  
Ei suapora ogni bon tà.*

**Grim.** *Se'l liquor di nuouo coglio  
à parte Suaporato ei non sià nò:  
Quel, che primo esce dal Doglio,  
Più soane esser non può.*

**Tim.** *Per me l' arco in van tu sciogli  
Cioco Dio trà l' erbe, e i fior,*

**Gr. Ti.** *La per me erà spine, e Sogli  
Verferai Nettare Amor.*



SCE.

## SCENA TERZA

[ARGIA. ISOLE, che soprauiene.]

**Arg.** **C**Erchi ogn' altro, oue di sgombre  
Dal couil Belua rapace;  
Io qui chiedo à i sassi, à l' ombre  
Per pietà riposo, e pace.

*Mà qual pace à l' ombre chiedo  
S' io pur seguo un Sol, che fugge  
Se quel Sol, ch' anche non vedo  
Col bel raggio il sen m' adugge.*

**If.** *Ahi. Arg. Che gridi? If. Vna fiera vid' io  
stridē- Con lunga, lunga coda. Arg. E doue fù?  
do. If. Ahi. Arg. Che diauol hai tu?*

**If.** *Temo, che non ritorni; e tu non temi?*  
**Arg.** *Vani stimo i timori*

*Circondata da Cani, e Cacciatori:  
E poi qual si può dir  
De la Fiera, c' hò in petto, esser più ria?  
Fermati non fuggir.*

**If.** *Mà qual fiera stà in te? Arg. La Gelosia.*

**If.** *A i morsi di tal Fiera  
Hò l' antidoto pronto. Arg. E qual sarà?*

**If.** *Far anch' io quel, ch' altri fà.*

**Arg.** *Tù scherzi. If. Il vero dico.*

**Arg.** *Così ragiona un cor d' Amor nemico,*

**If.** *Amico quant' ogn' altro;*

A 5 Ma

*Mà ben del tuo più scaltro.*

Arg. Nemico al men d' Honore. Il. Oh questo nò.

Arg. Perché. Il. A l' Honor nemica esser non posso.

Arg. Mà qual sia la ragione. Il. Ch' io no'l conosco.

Arg. Ne men conosci Amore,

*Se Gelosia non senti.*

Il. D' Amor seguo il piacer, lascio i tormenti.

Arg. Se ben lusinga i cori

all'au- Non v' entri Amor nel sen :

dièza. s' annida in mezo à i fiori

*La Serpe col venen ;*

*Col Gelo attosca l' ardor*

*Fuggite Il. Seguite.*

Arg. Fuggite }  
Il. Seguite } Donne { fuggite } Amor.  
          }          }          }          }

*Il Gelo è una vania,*

*Non cura Amor di fè :*

*E troppo cortesia*

*Voler tutto per sè :*

*Più forte, è nouello Amator ;*

Seguite }  
Fuggite } Donne { Seguite } Amor.  
          }          }          }          }

Arg. Io moro ; e pur desio

*Far noto il mio martir.*

Il. Io moro di desio

*Di farui ogn' vn gioir.*

Tim.

Tim. Godendo } si langue in amor.  
Penando }

Il. Fuggite } Amanti sì { fiero } ardor.  
Seguite }          } { dolce }

## SCENA QUARTA

CHORO di Cacciatori,

FILANDRO. GRIMALDO,  
TIMOCLEA.

Che poi spuntano in alto, e scoceso Sogli io  
sopra il Torrente.

P. del Ch. S' Aldi. Sec. Sù presto. Fil. tosto.  
S' abbassin l' aste, e si ripigli il posta.

*Quà richiaminsi i Cani.*

*Che veloce la Fera.*

*Non si sottraga al colpo, e non ci sbrani.*

Pri. Tè, tè Feralbo tè

Sec. Velo, velo, ah can. velo quà.

*Velo quà, velo quà,*

Gr. Ti. Qual sia d' Amore il foco

Fil. Il Rege, e Timoclea.

Grim. Da quei bei rai l' imparo

Tim. Io da tuoi rai l' imparo

Fil. Dove li veggio, e quali?

B. C. Grim.

Grim. } *Mà già t'abbraccio ò ca*  $\left. \begin{array}{l} \text{ra} \\ \text{ro} \end{array} \right\}$   
 Tim. }

Tim. *Così t'abbraccio, e talè*

Fil. *Misero Grimoaldo*

Tim. *Ne le memorie impressi*

*Da pudica Reina habbi gli amplessi.*

Fil. *Voi, ch' al Torrente siete*

*Tratteui à nuoto; e voi la Rea prendete.*

Ch. *Seguiam la Rea.*

*Saluiamo il Rè.*

Fil. *Morto ancora ei non è.*

Ch. *Al' acque, à l' acque, al Bosco,*

Fil. *Voi correte à le Rine, io mi rimbosco.*

Andando il Rè per abbracciar Timoclea, essa lo getta à rouerscio da quel dirupo, dal quale si vede precipitare col capo in giù nel Torrente. De' Cacciatori altri corrono al Bosco, altri si gettan nel Torrente, con nuoto sospeso nell' onde.



SCE

SCENA QUINTA <sup>37</sup>

Apertura di Grotta nel Piano.

PERSINO. ISOLE.

Per. **O** *Quante scuse, è quante fole;*  
 tenēd *Vorrei fatti, non più parole;*  
 ola per *Ch' intatta sia la tua beltà*  
 vn bra *Può esser; mà chi sà?*  
 ccio.

Is. *Sò, che pratico ti sei fatto*  
*Di conoscer le spine al tatto:*  
*Che tū poi vaglia à quel, che si fà,*  
*Può esser; mà chi sà?*

*Doùe corri? Per. A vedere*  
*Che gente sia colà, Is. Non 'l vedi; il Rè.*

Per. *Il vedo: mà perche*  
*Fuor de l' acque si trahè? Is. Perche ne l' acque*  
*Forse notar le piacquè.*

Per. *Mà perche Timoclea quindi ne uà*  
*Tenuta da coloro*  
*Al fianco, & à le braccia?*

Is. *Perch' ella forse vn piè s' offese in caccia.*

Per. *Vadansi dunge, e noi, ch' vn' amoroso*  
*Vniforme desio,*  
*Hà qui ristretti in vn remoto oblio,*  
*Che faremo? Is. Non sò.*

Per. *O pazienza infinita;*

Is. *Scherzar vò seco.*

Per.

38

Per. Io giocherei la vita

Che costei mi co. - - Il. Taci

Conduce à precipitio. Di. se sai,

Da quest' o Bosco fuora,

Senza un mio baccio almen, tu non andrai.

Il. Ne andare: io vò, se tu volessi ancora.

Per. Dar il fine à nostri amori

baciato. Può quest' Antro, ò mia diletta.

Il. Trà le spine, trà gli horrorà

Van desio d' entrar t' alletta,

Se pur puoi senza spine

Coglier la Rosa in sù la fresca erbetta:

Mà;

Per. Maledetto questo mà;

Non oppor quel, che non sai

Che la proua il fin darà. Il. A questa pugna

Credo, che, per ferire oue non giungi,

Farai prone da Marte.

Mà: Per. Dillo in tuo mal punto.

Il. Mà l' occhio, fratel mio, vuol la sua parte.

Per. Nò, nò, sfido la guerra,

E per vincer sicuro

Vò la Nemica à terra.

Il. E tal l' haurai.

Per. Ohime, Il. E che?

Per. Fuggiamo rapidi,

Che Drago horribile

Da l' Antro sibila.

Il. Da qual parte vad' io. Per. Da questa: nò.

Torna. Il. Và done vnoi, ch' io fuggir vò.

Fug-

39

Fugge Isole per la Valle. Perfino per lo Monte  
doue inciampato si vede cadere à riuoltone. Il  
Drago, c' hauerà caminato prima la Scena,  
mouendo la coda, la testa, apre l' ali, e si por-  
ta battendole oltre la cima del Monte.

## SCENA SESTA

Con Prospetto di Camerotto.

### CORTILLE DELLA ROCCA.

Con altre Prigioni, e Torri, e sopra vn alto  
Verrone di quelle.

#### MEDORO.

Quando, ministri rei,  
Trahendo Timoclea  
In oscura prigion chiudete il Sole,  
Perck' à quell' occhi miei  
Mostrarne un raggio? ah fù, perche cadendo  
A questa Torre intorno  
La luce, che mi bea,  
Renda à l' occaso mio più fosco il giorno.

Vidi un lume fugace,

E ti conobbi in sorte,

Senza poterti aprir

Ne la tua la mia morte;

E poterti almen dir, moriamo in pace.

Gi-

Gitene luci belle  
Ad illustrar gli horrori ;  
Che se il mio giorno aprì  
L' Alba de' tuoi splendori ,  
Esperi del mio Di saran tue Stelle :

Deh , che piango, e che penso ?  
Lasciar dunque perire  
Dovrò chi mi dà vita ?  
Mà , dannato à morire .  
Qual potrò darle aita ?  
Dura necessità in mi consiglia :  
Morto io già son ; se moro in chiusa stanza ,  
Nulla fò , nulla arrischio :  
Meglio è qualche speranza ,  
Trandomi colà giù , mercar col rischio ,  
O tanto sol viuessi ,  
Che Sacripante à tempo  
Avisar ne potessi ;  
Da cui salvata lei ,  
Io contento morrei :  
Mà non viurò , se quindi  
Cado precipitoso :

prendo picciol Lenzuolo. Chi sà , se il picciol Lino , in cui mi poso  
Spezzato in lunghe liste, e insieme unito  
Bastasse à l' alto sito ,  
Vna , due , tre ,

Tre , tre sei , e tre noue ,  
Moltiplicato in tre fà venti sette ,

gonfia to il Lenzuolo da vèti Ah , che molte più braccia il sito ammette ,  
Ne val , che spiri il Vento  
S' io non hò cera , ò panne ,

Per

Per tesser ali à vn disperato intento ;  
Che trà gli affanni miei  
Icaro fortunato ancor cadrei :  
Pur se traggon le Antenne  
Con picciol Vela vn grosso Legno in Porto ;  
Perche con questa Tela  
Non posso da la Torre esser io scorto ?  
Risoluto voler non hà ritegno ,  
La stringo à questo legno  
Con vno , e vn' altro laccio ;  
Vn capo la man prende ,  
L' altro si volge al braccio :  
Stendo la Vela ; al Vento mi consegnò ;  
Vada , m' infranga , ò pera ;  
Vittima mi consacro  
A la mia Prigioniera ,

Tenuto vn picciol Lenzuolo allargato, e gon-  
fio in forma di Vela , si cala con  
esso al piano .



SCE:

## SCENA SETTIMA

CORIMBO.

Con passo, e voce tremante.

**B** *Beati i passi,  
Ch' à voi girai,  
Amari sassi:  
Vada pur esule l' Huomo se sà.  
Posa già mai  
Fuor de la Patria non troverà.*

*I miei verd' anni  
In voi già trassi  
Colmi d' affanni;  
Hor, che fatt' arido s' indebolì,  
A ricalcarnevi pur torna un dì.*

*O, Patria Vn tempo cara.  
Torno pur una volta  
A rivederti ancor, non però sciolta.  
Da quel Rè, per le cui  
Opere tiranne, e rie  
Sdegnai di respirar l' aure narie:  
Sotto la sua Tutela, à la sua fede  
L' innocente fanciul misero Adrasto.  
Di questo Regno herede  
Fù dal Padre commesso;  
La cui morte in un punto.*

*Il cui Regno bramando, egli me stesso  
Ministro fè de l' esecrando assunto.  
E perch' empio pur volle  
Sù l' fanciulletto essangue  
Accertar l' occhio, io presi al fin consiglio  
Diformato dal sangue  
piang-*Mostrarli un caro mio suenato Figlio.*  
endo. *Cesse l' amor di Padre  
A le fè di Vassalo, e l' Prence ascoso  
Fin, ch' allevato poi  
Figlio di Poveria,  
I disagi del Padre hebbe noiosi:  
Mi lasciò; si partì;  
Ne pur anco sapendo  
Où egli errando v' à, piango quel dì,  
Hor qu' à per Sacripante  
A spiar della Rocca,  
E d' Angelica ancora ascoso uigno;  
Per veder pria, ch' io mora  
Da la Sede non sua tratto l' Indegno.**

## SCENA OTTAVA

ANIELLO.

**L** *O malanno à coteste chiavi,  
Et à colui, che me l' attaccò:  
Se ben [ lo ] Pannaccia  
Per loro m' allaccio,  
Scritiato ne stò.  
La malanno, &c.*

[Lo] Guardiano de la Prigione  
 E [lo] peggio, ch' intorno v'è:  
 Da gente smagata  
 D'ogn' hor pillucata  
 La mensa ne stà;  
 Sempre mangi à [lo] strangogl[io]ne,  
 Che [lo] stormò buon prò non mi fà.

Se vò fare la gozzauiglia  
 [Lo] tagliere fumato si fè;  
 Aprì [lo] balcone  
 [Lo] stretto [Bur]rone,  
 Che lume non diè;  
 S' à lo [letto] vò adducere figlia;  
 Non più capere issa con mè.

Qui non haggio li sonni Joanz  
 Ne lo Broccolo il cor allegro:  
 Se mò l' hò sbrancato,  
 Mò mò schicherato  
 Lo suol ritornò:  
 [Lo] malanno à coteste chianu;  
 E à colui, che me l' attaccò.



SCE.

## S C E N A N O N A

Horrido Camerotto, che vien aperto con  
 chianu nel Prospetto, doue è l' vscia-  
 ta d' vn Fondo, dal quale poi for-  
 ge Timoclea; mentre in tanto ar-  
 riuua con pugnale, & ampolla  
 sopra sottocoppa te-  
 nuta da vn Paggio.

FILANDRO. ANIELLO. TIMOCLEA.

Fil. **N**on ancor t'ù dal Fondo  
 Timoclea richiamasti?

Che fai, che maledici, e che contrasti?

An. E ste chianu, [lo] Rè, li miei Destini  
 Lo Diauol, che le porti. Fil. E te strassini.

An. O quanto de l' Coppia  
 E [stret]to [lo] forame: ecco già tutto  
 Sbarrato, lo serrame.

Fil. Schiudi l' oscuro fondo, quà la Rea  
 aper. il fon. Ne venga. An. Timoclea; Timoclea!

Tim. Son quì, che porti: di; non pianger, dimmi  
 Sorta Non m' è nuoua di scara,

Se ben amara, e sò,  
 Che Fortuna per darmi altro non hà.

An. Figliama non temere,  
 Ch' à te nuoua di morte io dar non vò;  
 Ippo te la darà,

Ch' io scoppio di pietà.

Fil. S' à il Ciel bella infelice

Se



Se quella pena vlttice  
 Che quì ti porto à la mia mano increfca;  
 E fe vorrei col fanguè  
 Solleuar da queft' opra il cor, che languè.  
 Sentenza irrenocabile  
 Stà, che iù mora, in ciò cortefe, e pia  
 A tua giufta difefa,  
 Che di mortale offefa,  
 C' hauer pur dei, tù la ministra hor fia:  
 Ferro, e veleno apprefto;  
 Tù quello prendi, ò quefto.

Tim. A me l' offerta è grata  
 E consolata io moro,  
 Vittima confacrata  
 A l' Honore, à Medoro.  
 Et ecco, il feno aprendo  
 Où è il cor più vicino,  
 Per facrarmi à quel Bello il ferro prendo.  
 Che, fe da morte ingiufta ei mi fù tolto,  
 Ragion vuol, che lo segua  
 Lo fpirto mio da giufta morte hor fciolto.  
 Mà, fe di lui, ch' adoro  
 Porto il mio feno imprefso,  
 Ferendo il Sen trafiggerò Medoro:  
 Nò, nò; non dè la man pungendo il core  
 Difformar quell' Imago,  
 Ch' iui ftampò col più bel dardo Amore;  
 Faccia dunque il veleno  
 Men crudo vfficio, e per douuta emenda  
 Del mio solo rigor, me sola offenda.  
 La beuanda è già prefa  
 E ben tofto ne languè

Da

Da ferita di duol l' anima offesa.

Fil. A feder tù l' adduci. An. Si ma muſſa  
 An. Poſati. Tim. E doue mai? An. Là, bene mio.  
 Fil. Chiudi in pace le luci. Tim.  
 ritiran Amici addio;  
 doſi. Serbate à i voſtri petti  
 D' una Donna real le gratie imprefse:  
 Donna, che trà ſuoi mali  
 Anzi morire eleſſe  
 Che di macchiar viuendo i ſuoi Natali.  
 An. O dolor, che m' [an]cidi; io già ſuentrato  
 Sento [lo] petto.

Tim. Medoro io vegno à tè;  
 fedu. Prendi ſu' l' mio ſpirar  
 ta. Quel, che più ti può dar  
 L' alta mia fè.

Gli ſpirti già ne van,  
 Già vien l' alma Medor;  
 E vuol trà l' ombre ancor  
 Viuerti aman

Fil. Come lieue ſpirò: Ben ſai qual Tomba  
 De la ſua colpa iſcritta  
 Per lei s' apreſta. An. Si Signore. Fil. Auerti,  
 Che di quà non ſia tolta  
 S' iui poſta non è.  
 An. Laſcia lo' mpaccio à me:  
 Mò, mò l' haggio ſepolta.

SCE.

**Fil.** *O vaghe, ò spente luci  
In cui vaga, e la morte,  
O frale humana vita;  
Trà scherzi de la Sorte  
In apparir sparita.*

## SCENA DECIMA

P E R S I N O,

*Appoggiato à bastone, con benda  
alla gamba.*

**A** *Vn pouero Soldato  
De l' Insegna d' Amore,  
Che tanto hà guerreggiato  
Ch. al fin stropiato vè,  
Gente, chi fà per Dio la carità :*

*In vn Campo guerriero  
Mi trassi da martello:  
Entrai per Venturiero  
E torno Colonello;  
Mà chiaro il fin mi fè,  
Che la guerra non fà per me :*

*La Nemica à la vita  
M' hauea co' spadaalzata;  
Mà senza dar ferita  
Battei la Retirata;  
Che chiaro il fin me fè, &c.*

*Il minor trà 'l mio male  
Che questa ancora aspetta,  
Sarà, che 'l Generale  
Mi faccia vn dì Cornetta:  
Mà chiaro il fin me fè, &c.*

*A vn pouero Soldato  
De l' Insegna d' Amore, &c.*

## SCENA VNDECIMA

*Sepolcro con Iscrizione.*

M E D O R O. *trauestito.*

**N** *On può star. ch' à le mura  
La gente non s' apressi:  
Mandai spediti messi  
A Sacripante, che lontan non era;  
Et ei pose ogni cura  
Per quì condursi à trar la Prigioniera.  
Per assisterle in tanto  
Io quì rimasi, e à lei tacito porto,  
Nel colmo de' suoi guai,  
Lieta nouella à serenarle i vai.*

*Ogni Stella  
Più rubella  
Lietà apparì  
Col girar del Cielo vn dì.*

Non immota  
Sù la rota  
Fortuna stà.  
Riso, e pianto in giro v'è,

Prigion, Torri, Sepolcri ò quanti mali;  
Mà questa Tomba io più non vidi: O hime  
Timor, deh non m' assali  
Tanto' ch' io veda: ah ch'è  
Timoclea là si legge, e dice: oh Dio  
Vedo, ò forse la tema  
Così figura à gli occhi?  
Ben fia, che la man tochi,  
Se ben tremante: E marmo questo, questi  
Son caratteri sì: ah, che ben presti  
Son gl' indici del male:  
Io vedo io lego il vero,  
Al' onte del Rè volta  
Morta fù Timoclea, fù quì sepolta.  
Iniquo Rè, Destin crudele; ò Stelle  
O Cielo, ò Numi ingiusti, un tanto eccesso?  
Che dirò contro voi?  
Che potrò più per lei?  
Che farò di me stesso?  
O cara, oue ti troui,  
In qual carcer m' accogli  
Al mio ritorno, ah! lasso  
Cb' in eterna prigion ti chiude un Sasso.  
Empio sasso, e crudele  
Passerò co' miei pianti

Trádo La tua durezza, e ti trarrò dal posto  
il cope  
rchio. Che 'l mio ben tien nascosto

Fin.

Fin, ch' al piano t' arrotte,  
Che la forza d' un core il tutto puote.

Ben vedo al mortal velo  
Ch' ammanta un sì bel viso,  
Ch' apr. l' uscio del Cielo  
Per passar dal Sepolero al Paradiso.

Deh cara, e quai splendori  
Da quelle guancio smorte  
Vibran i tuoi candori,  
A far bella in te stessa anco la morte.

Non è, ch' ella ferendo  
Qui tue spoglie hà rinchiuso;  
Mà, che teco morendo  
Cadè dal Cielo il Sole, e quì si chiuse.

Mà quai lagrime mai  
Pianger potran, d' un sì bel Sol l' occaso?  
Mio Sol t'è chiudi i rai,  
Et io cieco rimasto  
In disarmato legno in mezzo à l' onde  
Non fia, che pera in sorte? ah, che cortese  
Esser non può la Morte;  
E perch' il cor la brama,  
Morte stà in que' begli occhi, e me non chiama.  
Dimi t'è bocca almeno  
Ch' io quì le mora in seno.



C 2

SCE.

## SCENA DVODECIMA

TIMOCLEA. MEDORO.

- Tim. **N**O: Med. *E spirito forse, ò tu pur sei,*  
*Che t'opponi al desio* nel sepolcro
- Tim. *Io: Med. O voce, che morta*  
*Ancor m'auiva* Tim. *Viua.*
- Med. *Viua sei.* Tim. *Viua sono, e tu mio caro*  
*Chi t'auiuò; ch' à trarmi ti conduce*  
*Dal Sepolcro à la luce?*
- Med. *Scendi, e dirò poi. Io*  
*Non morì, se non quando*  
*Morì teco il cor mio: mà tu deb come*
- Tim. *Pugnò contro il veleno*  
*L'anel, ch' al ditto cingo:*  
*Vinse; mà fù il mio seno*  
*De' sensi oppressi un moribondo aringo,*  
*Date scossa al fin torno*  
*A rìgodertuoi rai;*  
*Ciò quì ti basti, altroue altro sàbrà.*
- Med. *Fuggir conuenci, e di non vere spoglie*  
*Coprir il vero, à Sacripante ancora.*
- M. T. *Naue, che spera al soglio*  
*Doppo naufraggio rio legar la prova*  
*Non s'arrischi per hora à nouo scoglio.*



SCE-

## SCENA DECIMATERZA

Basse Nubi formontate dalle cime de' Monti, trà,  
 quali si fa vedere su l' Ipogriffo.

A S T O L F O.

**F**erma Destriero, e l' ali  
 Sù queste cime accogli;  
 Da l' uno à l' altro Polo  
 E faticoso il volo.  
 Colà trà i Nubi ardenti,  
 Que da Irlanda andai,  
 Io fui dal Rè Senapo un tempo accolto;  
 Hor quà ne vegno in frà le Nubi inuolto:  
 Che s' in questo Emispero  
 E d' Angelica bella il Seggio altero,  
 Fia, ch' io porti volando  
 Di lei nouella à Sacripante, à Orlando.  
 Mà, come hoggi m' accade  
 Volger l' incanto Griffò  
 A calcar de' Pigmei l' erme contrade è  
 O quanto volentieri,  
 Per farne dono à lei,  
 Un meco ne torrei: Eccone à punto:  
 Io starò quì d' intorno;  
 E, s' uniti non posso,  
 Li fugherò, li coglierò col Corno.

Nel maggior feruore d' vna strana Battaglia trà  
 Pigmei, si vedon fugati dal Corno d' Astolfo,  
 vno de' quali s' arrapa velocissimo alla cima  
 del Monte.

C 3 SCE

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

CAMPO D'ARME doue stanno giocando  
alla Bassetta.

SOLDATI del CHORO. Primo. Secondo.

Pri. **P**Utanza del Ciel, Fortuna infesta:  
Sec. **G**ioca se vuoi. Pri. Non mi romper la testa.

Sec. Al punto aggiungo questi.

Pri. Non vuol dirli. Sec. e perche?

Pri. Perch' il punto vedesti.

Sec. A torto il dici: Hor lascia il taglio à me,  
E metti quanto sai. Pri. Seguo il tuo punto:  
Eccolo Primo; hai perso.

Sec. Numerandolo forse.

numera Sarà il punto diuerso; Eccolo à punto

Pri. Il Diauolo ti scorse

A giocar meco. Sec. Io gioco come lece;

Pri. Maledette le carte, e chi le fece. stracciadole

Sec. Mal gode i giorni sui

Chi soldato non v'è

Can: a il Soldato, e viue à la Carlona:

Se la passa giocando;

E qu'è, e là portando

La Casa, e la famiglia, in sua persona,

Pensiero altro non hà;

Mal

Mal gode i giorni sui  
Chi Soldato non v'è.

Pri. E ben pazzo colui,  
Che soldato si f'è.

Quel Mercante, ch' in Banco, e debitore,  
D' uno, in un' altro gira:

Per altri il Soldo tira,

E fatto di sua paga il Contatore,

Già mai par se non l' hà.

E ben pazzo colui,

Chi Soldato si f'è.

Sec. Mal gode, &c.

Faccia pur de' danari ogni strapaccio,

Se pouert' à l' affale,

Ei resta in capitale;

E le debite paga un Cospetaccio,

Ch' à sua partita v'è:

Mal gode i giorni sui

Chi Soldato non v'è.

Pri. La sentinella in fine

cò sba E sentina de' mali:

daglio Che venga la malora

A chi la ritrouò.

Sec. E, che mal t' arreccò?

Pri. Non hò dormito in tutta notte un' hora.

Sec. Anch' io vegliai, mà con un' altro sonno

Quello, ch' all' allhor perdei sarà riscosso.

Pri. Dormian, ch' io più non posso.

C 4

SCE-

## SCENA SECONDA

Prospetto ferrato, con la faccia del Padiglione Regio.

SOLDATO dormiente, che poi risueglia.

TIMOCLEA. MEDORO.

In habito di Cingare,

A S T O L F C, che soprauiene

Tim. **Z** *Asclar charo KipriK oKtur,*  
*Ahi Dumianum GhioselK coiKtur,*  
*Ahi sendem Kairi Kimsen ioKtur,*  
*Ghela Sultanum Ghelendi.*

Me.Ti. *Ghe la Sultanum;*  
*Ghelendi, Ghelendi.*

Sol. *Chi chi v`a l`a. Ti. Amico star Sol. Il no -*  
*Il nome, `o ch' io t' uccido. Tim. mi, star, s`i.*

Sol. *S`i d`a il nome cos`i*  
*Cingarella; m`a paruem i sentir*  
*Turco canto, `o simil. Tim. S`i turco; vdir.*

*Begler otuner taK tenda,*  
*Bulbular uler vaK tenda,*  
*Ehr sabath Sehr vaK tenda*

Me.Ti. *Ghe la Sultanum Ghelendi*  
*Ghe la Sultanum;*  
*Ghelendi; Ghelendi.*

Sol.

Sol. *Gentil sei, quanto bella; m`a, t`u dimmi*  
*Hai nostrana fauella?*

Tim. *Poco tener. Sol. Hor dammi, `o buona, `o rias*  
*L' Auentura. Tim. E t`u mi dar cortesia.*

Sol. *Soldati oro non danno,*  
*Dar argento io non deguo; ecco la mano.*

Tim. *Linee di bella mano*  
*Profonda, e ben formata*  
*Mostrar ben temperata*  
*Tua natura.*

*Star queste alta Scrittura,*  
*Carattera del Cielo,*  
*Scruiet sotto human Velo*  
*Gran Decreta.*

*Star t`i fida, e secreta*  
*D`e gran cose sentita,*  
*E niente mai fallita*  
*Mia fauella.*

*M`i dir tumida, e bella*  
*Di Venere lo Monte*  
*Per gran Donna star pronte*  
*Tue Battaglie.*

*Donna, che morto saglie,*  
*E fuggir da quell' Vrna;*  
*Perch' Apolla, e Saturna*  
*Haver congiunta.*

C 5

Na

Nòtar questa ben giunta  
Triangola di Giove,  
Che Regna, e Città noue  
Presto hauer.

Intercisa veder  
Qui tua linea Vital;  
Segnar, che grande mal  
Ti soua star.

Non ben formata par  
Triangola di Marte;  
L'Epatica qui parte  
Tua speranza.

Poco far ti baldanza,  
Se vincer Sacripanta,  
Che sol lagrima, e pianta  
Lù' acquistar.

Mà contento ti star  
Mi andar parte lontana;

Ast. Certo Angelica è quella

Tim. E creder sorta humana  
In Cielo scritta.

Ast. Che non m'inganna il volto, e la fauella,

Sold. Gran cose vdi, starne auenture intese  
Mà, n'auenga, che vuole,  
Te lieto, e grato accoglio:

alpo. Altra auentura à la Baraca io voglio.  
recchio

Med.

Med. Ferma Sold. Vedi, ch' ardir: S'in te m'intrico  
Mal tula conterai

Med. Ferma ti dico.

fnud. Lasciela. Tim. Ohimè. Sol. Non lascierolla mai  
grà colt. Med. Si che la lascierolla

Sold. Ah rea, sei morta: ò là,  
Si fermi si prenda  
L'ardita colà;  
S'auien, che contenda,  
La vita darà.

Med. Fuggi Tim. E te lascierò?

Med. Ti salua. Tim. Oue non sò.

Nella confusa Irresolutione d'Angelica: Astolfo  
la prende per mano è seco l'adduce: In tan-  
to da Soldati accorsi è condotto Medoro in  
vua Baraca.

## SCENA TERZA.

Padiglione Reggio aperto nel Prospetto.

SACRIPANTE. ORIMASPE.

Sac. **P**Er questo à punto. Or. Mà se per sottrarla  
Da le man di quel Rege accolte hai l'armi,  
Hor perche non disarmi,  
Che da Corimbo hai la sua morte intesa?  
Sac. Per vendicar l'offesa.

B 6 Or.

Or. Fù l' ofesa di lui. Sac. Mà di lei prima  
 Assai maggiore. Or. E quale  
 Esser maggiore mai dè,  
 Che trar con man ferina  
 Da un' alto Soglio un Rè ?

Sac. La violenza l' honor d' alta Reina.  
 Ella schiffò l' ofesa, essola feo  
 E chi dà causa à l' opra,  
 Quegli de l' opra è reo.  
 Innocente fù quella, è quel Tiranno:  
 Voglio, e tu nel contendi,  
 De la Città, di lui l' ultimo danno.

Or. L' ultimo haurà. Sac. A chi assale improvviso.  
 Pronte son le vittorie.

Or. Tu n' attendi l' auiso,  
 El' aggiunggi ben tosto à le tue Glorie.

## S C E N A Q V A R T A

S A C R I P A N T E.

I S O L E, che sopraarriua in fine.

**C** Adesti, ò Bella,  
 Rimango io misero;  
 Che nuoue lagrime  
 Dal sen dolente antic' e fetto appella.

In van rinuero  
 La speme languida:  
 Con cui pur seguoti,

Se sol ti trouo, ohime, quando ti perdo.

Siella, ch' in velo  
 Di volto Angelico  
 Sin' hor reggestimi,  
 Vanne con l' altre à far più vago il Cielo.

Al suo passaggio  
 Tu Cintia inchinela;  
 Il Carro lucido  
 Cedile ò Sol, ch' ella hà più bello il raggio.

Sac. Deb, ch' à lei volgo in vano  
 Quel dolor, che m' accora  
 Sarà sarà men vano  
 Volgerlo à quel crudele, e ch' ei ne mora.

If. Si salui, chi può,  
 à par- Che ver la Città  
 te. Stuolo d' amarti  
 Correndo ne v' à.

Sac. Segua, segua l' Impresa  
 La Destramia d' alta vendetta accesa.

If. Si salui, chi può  
 Chi teme soldati,  
 Ch' io fida ne stò;  
 Si salui, chi può.





## SCENA QUINTA

Prospetto riferrato.

ISOLE.

**V** I son certe Schizzinose.  
Che d'incontri poco esperte,  
Se ben colte à braccia aperte,  
Con ogn' un fan le ritrose.

- Queste in fine à suo dispetto
- Son costrette à star di sotto
- Spesso van col muso rotto,
- Perdon l' oro, & il diletto.

Vostro nò Donne mie care  
Al naufraggio, è Porto infido  
Non aproda à questo Lido  
Chi non sà barca menare.

Si tal' un fà del Margiasso  
E v' assal per farvi a fronte;  
Un bel sì, c' habbiate pronto,  
Lo fà andare à capo basso.

V' è chi ride, e che preten de  
Non lasciar trarsi di sella;  
Sò ben io, se fossi quella,  
Non sarian tante facende.

Dir

Dir sonetti e contar fole  
E'l mestier di servir Dama;  
Mà servir Donna, che brama,  
Soglion fatti, e non parole.

## SCENA SESTA

Baracca aperta, entro la quale si vede lega-  
to nel suo primo habito.

MEDORO. CORIMBO soprauenuto.

**Q** Vanti martiri ò Ciel  
A chi morir conuien,  
S' anco di morte al gel  
Miste hò le fiamme in sen.

- L' occhio per sì gran duol
- Qual lungo pianto haurà,
- Al pianto di un dì Sol
- La morte il chiuderà.

Cor. Sotto l' hostil furor  
à par- L' Ingiusto al fin cadrà:  
te. Al piacer, ch' in me stà,  
E stretto campo il cor.

Med. Doue misera andò  
Sù l' ali de' sospir  
Coei, che sola può  
Far lieto il mio morir?

Cor. Doue Adra sto ti cal

Tru

Trar fuggitivo il piè,  
Hor, ches' apreste à iè  
La Sede alta, e Real?

Med. Voi nubi ariate tu di,  
Où ella gira il piè;  
S' anco in l' ultimo di  
Seguire il cor la dè.

Cor. Sorgi da stato vil  
Prima, ch' io mora almen;  
Rigodi il bel seren  
Del tuo sparito April.

Med. Torna, torna mio cor,  
• Douet' erge il pensier?  
• Da me non ti può tor  
• Se meco hai da cader.

Cor. Meschin: paruemì à punto  
poffi- Sentir; mà l' allegria ch' entro mi sento  
fegli- Non daua il passo à voci di lamento  
occhia  
li. Dimmi ti salui il Cielo, e qual misfatto  
E' l'uo? Med. Col ferro ignudo  
Difesa fei, ben necessaria, e degna;  
Mà fù sotto l' Insegna.

Cor. La sua causa è spedita,  
Se fosse figlio al Rè persa è la vita.  
Quanto m' increfca, o figlio  
La tua sfortuna: Mà chi sei, e d' onde  
Quà ti trasse il destin? Med. Nacqui in Capone  
In non ricca habitanza

Coro-

Contigua à la Ragione;  
Vissi figlio d' un tale,  
Che ciuità trà pouertade ascese;  
Perciò partei: Vogliose  
Girai le piante, ou' il pensier le spinse  
Sotto remoto Ciel: Varie fortune  
Fuggij, varie hò incontrato  
Fin, che l' ultima al fine  
Quà mi condusse ad esser saetato.

Cor. O pietà, che m' accorri  
inter- Lascia -- fuori --  
rorto Concentra -- pianto --  
dalla  
pietà. Quanto, quanto --

## SCENA SETTIMA

Barraca Rifferrata.

P E R S I N O.

**N**O, nò  
Non più di Soldati m' affiderò:  
Donne saluatemi; vostro sarò.

Chi segue il Nemico, chi'l fugge se può,  
Chi preso ne stà.  
A volto vezzoso, à giouine età,  
Leua à chi tocca, si dona il buon pro.  
Nò, nò, &c.

S' al-

*S' alcuna è trà voi digiuna d' un dì,  
Sen vada colà,  
Ch' in tanto comuto il cibo n' haurà:  
Scusate s' io resto, mi basta così:  
Nò, nò, &c.*

## SCENA OTTAVA

LOGGIA DI BEL VEDERE, ove terminano  
i Regij Appartamenti.

A R G I A.

**M**iei occhi, e che mirate?  
Lagrima dove siete?  
A quai casi serbate  
I diluvi del pianto,  
E nel mio cor supresso, hor vi chiudete?

*Cordoglio à che mi lasci  
Vina frà tanti guai;  
Mà se nel duol rinasci,  
Stuggeresti te stesso,  
E, par dar vita al duol, morte non dai.*

*Perduto mio Consorte  
Ove sei, qual ti miro?  
O mia gloria, ò mia sorte  
A che tanto t' ergesti,  
S' ogni grandezza tua chiude un sospira.*

SCE.

## SCENA NONA

ANIELLO. ISOLE. che soprauiene.

**A**n. *S' io seguo Amo [re], Amor [lo] s'è mi straccia,  
S' à la prigione io fò,  
Stò brullo e poltro, e la pietà m' èssanima:  
Magliena più non vò;  
Non vò, più chianu à cintola:  
Hor, ch' ogn' uno s' agguerra,  
Se di viuer in pene, è [lo] cor fiacco,  
Voglio, morendo in guerra,  
Trar die [tro] la farina anco [lo] sacco.*

**I**n. *Saldi là largo à costui fate  
Che ritirata farà  
Senza Tamburo, e trarrà  
Senza foco le moschetate.*

**A**n. *Più di me vagli tù à la guerra;  
Sai [lo] core accocar:  
Se d' assoldarti ti par,  
Vincerai anco [ste] sa à terra.*

**I**so. *Non vò nò: Gioco di bravura  
Al fin perdè, chi durò:  
Guerra d' Amor io farò;  
Ch' in amor vince sol chi dura.*

**A**n. *Di battaglia qui non si tresca,  
S' in man la paga non è:*

E sè,

*E sò, che piace anco à tè  
[Lo] tirar sempre paga [fre]sca.*

**Is.** *Ohime sian colti à fè:  
Fuggiam, ch'è de' Soldati una gran falda.*  
**Ar.** *Figliuzza, credi à me,  
Paga non rirerai se non stai salda,*

## SCENA DECIMA

SACRIPANTE. GRIMOALDO legato

ARGIA, che soprauiene.

**Sac.** *E così deve altrui,  
Chi Tiranno l'offese,  
Compensar con la vita i falli sui:  
Che più rende chi regna  
D'un inseguito Honor la colpa indegna.*  
**Grim.** *Mirammi Sacripante: eccomi auinto:  
Mira specchio non finto  
Ch'apre le tue Grandezze entro i miei mali.  
Tù vincesti, io perdei;  
Io son Rè, Rè tu sei  
Suddito, qual io son, d'Astri fatali;  
Chiedo la vita, e chiedo  
Chè'l dar la vita à un Rè tua mente altera  
Hoggi da me l'impari,  
Prence il mattino, e prigionier la sera.*

**Sac.** *Colei cui tante vol'e  
Tù l'honor insidiasti*

Ch

*Che 'l tuo rigor Tiranno auelenò,  
Timoclea non fù nò;  
Era Angelica quella,  
Del gran Catai l'alta Reina e bella:  
Giust'è, che tù l'emen da  
Da te, non d'altri apprenda;  
Che in questo dì tu pera:  
Prence ingiusto il mattin cada la sera.*

**Arg.** *Ei d'Angelica amante  
già fo La serui, l'adorò, non mai l'offese:  
prauè Il velen, ch'ella prese  
nuta Fù mio don, fù mio messo: à lui sollieno  
Si deve, à me castigo;  
Io gelosa l'uccisi, io morir deuo.*

**Sac.** *Prendasi dunque Grim. Ah nò:  
Quel, che l'offesa feo  
La compensi: non pera  
Chi già mai non peccò;  
Innocente fù quella; Io sono il reo.*

**Sac.** *Compensa eguale al danno  
Dar può d'ambè; la morte,  
Vostra lingua v'accusa, io vi condanno?  
Mà, chi solcando l'aria  
A queste foglie approda?*

**Ar. Gri.** *Se quegli occhi mi dan vita,  
Nel morir m'auiero*

*Sì, sì beat { a } moro  
                  { o }*

*Che con pena teco vnita  
Dolce, dolce*

Sì

Sac. *Sù volante Destriero  
Qui scende vn Cavallicro.*

Ar.Gr. *Dolce, dolce io spirerò.*

Sac. *Accorrete voi pronti  
Où ei si posi, e smonti.*

Calato Astolfo da vn Fenestrone sù 'l Ipogriffo,  
con Angelica in groppa; sinonta, e si pre-  
senta con essa à Sacripante.

## SCENA VNDECIMA

SACRIPANTE. ASTOLFO. ANGELICA.  
GRIMOALDO. ARGIA.

Sac. **I**N sì remoto Mondo  
Astolfo, e qual ne vieni. Ast. *Amico vegno  
E à te vna, & intatta  
Angelica consegna.*

• *E qual raggio improvviso  
Frà le tenebre io miro; ò qual auiso,  
Perc' hor più cara io porte  
Nel sen la vita tua, portò la morte?*

An. *Caddi, e risorsi: Vero  
De la morte è l'auiso, e de la vita;*

Grim. *O prodigi del Cielo.*

Ast. *Se la morte di costei  
Tien coloro à la catena,*

Dè

*Dè la vita anco di lei  
Solleuar la dura pena.*

Sac. *Ad vn giorno per tè fatto sereno  
Nebbia di foschi horrori  
Non portino più no pianti, ò dolori.*

*Sciolti sian da le catene  
Se ben rei d'ingiusta morte,  
E ingioir volga le pene  
Vna cara, e bella sorte.*

*Mà iù nostri sponsali  
Con l'assistenza hon ra  
Où io gratie ti renda al dono eguali.*

Ast. *Atteso è 'l mio ritorno;  
Lieti tutti godete: à l'aure io torno.*

Sa.A. }  
G.Ar. } *Per te ancora  
Lieto à noi ritorna il di:*

An. *Mà* } *del Sol che m' inamora*

Sa.Gr.Ar. E }  
An. } *La bel Alba* { *non* } *apri.*  
Sa.Gr.An. } *ancor* }

Rimonta Astolfo l'Ipogriffo tenutole in disparte da vno della Corte, e si porta con rapido volo fuor del Teatro.

SCE-

## SCENA DVO DECIMA

SACRIPANTE. ANGELICA.

Sac. **R**egina è per te mio  
 E Campane, e Tangute: à te lo dono;  
 Con le cui forze possi  
 Lo Scettro del Catai regger nel Trono:  
 Tu quello de' Circassi  
 Aggiungi à questo, e di,  
 Che di Soggio si altero  
 Basti tu sola à compensar l' Impero.

An. Da Vincitor cortese in grado prendo  
 Regni, Scettri, Corone:  
 Piacciati come mie, ch' à te le done.

Sac. Må per goderle io teco.

An. A tè, per te, le diedi,  
 Reggi tu Scettri, e Regni, e sola meco  
 Resti la Pouertà: De gli alti arredi  
 Picciolo, & ineguale  
 Chiedo il concambio. Sac. Equale  
 Fia il don, ch' à te non porte?

An. Libero il mio Medoro, il mio Consorte.

Sac. Consorte? come: chi?

An. Quello, ch' in questo dì  
 Snudò nel Campo l' armi  
 Per sottrarmi. Sac. Non più:  
 Lesa da quello fù  
 La Real Maestà: impon la legge  
 Ch' egli sia Saetato; & è chi regge

Ala

A la legge obligato;  
 Venga senza dimora,  
 Si snudi à le saete, e psi ne mora.

An. Deh, se con lui non poti  
 Regio stato godere, almen l' humile  
 Lascia, ch' io goda in pouertà seruile.

Sac. Imperar, non seruire  
 Tu dei, e dei gran Troni  
 Libera di Consorte  
 Compensar poi con le tue nozze i doni.

## SCENA DECIMATERZA

Nella quale si spoglia per condurlo  
 ad' esser Saetato.

MEDORO. ORIMASPE.  
ANGELICA.

Or. **S**erua di Tronco il marmo, e l' Reo si legghi.

An. Per me solo quel ferro impugno.  
 nell'es Di sua colpa la pena io darò:  
 ser le- Ben farà, s' in me rinolge: e  
 gato Medo Crudi Arcieri quelle Saete:  
 io. Må vibrarle à chi colpa non hà;  
 Oh Dio, che ferirà.

Quà ferite, quà don' Amor  
 Altro dardo vibrommi al cor:  
 Che, s' Amor hà di foco il telo.

D

Tem-

Temprerallo di Morte il gelo:  
Mà vibrarlo à chi colpa non h'è  
Oh Dio, che ferirà.

Ori. Voi lo spogliate, e voi  
Le Saete in coccate  
Ferità non s' incolpi;  
Son, per trarlo di guai.  
Cortesi più, se più mortali i colpi.

Med. L' alma viuendo  
nell' es Mi fù rapita;  
fer sp- Trovo morendo  
oglia  
to. Chi mi dà vita:  
Sù l' ultim' hora  
Là trahè mia Sorte  
Per far ch' io mora  
Di doppia morte.

An. Nò. nò, non sar à nò  
Che senza me tu cada:

An. Io sarò }  
Med. Io son la } meta à gli archi, ecco lo scudo:

Med. E già 'l mio }  
An. Eccomi 'l } petto igniudo.

Ori. Occhi, c' hauete inante? [mirando in petto à  
Fermate ò là: si chiami Sacripante. [Medoro

Med. In te, cor mio,  
Viuerò se tu viui.

An. Morta son, se tu mori.

Med.

Med. Per te non mi può dar } la morte horrore  
An. Non hà, non hà per me }  
Che quallor teco io mora.

Med. Che, frà gli estinti ancora;  
An. Me. Seguirò nudo spirito i tuoi splendori.

## SCENA DECIMAQVARTA

SACRIPANTE. ORIMASPE. CORIMBO,  
foprauenuto  
ANGELICA. MEDORO.

Che poi slegato vien ricoperto da Sacripante  
col proprio Manto.

Sac. E Questi il Reo?  
Ne pur anco ei cadeo? gli ordini miei  
Chi trascura, chi tarda? Ori. Alto accidente  
Li fermò di repente:

Mira, e stupissi. Sac. E questa,  
a parte Quest' è la Rosa à i soli  
Rè di Tanguè da la Natura impressa;  
Quest' è la rosa, è d' essa:  
Chi sei tu, d' onde nassi? An. O Ciel, che fia?

Med. Figlio di rea Fortuna  
Da non alto soggetto hebbi i Natali.

Sac. Non fur dunque regali.

Ori. E pur dal regal Segno  
Non è l' occhio deluso. Sac. O me confuso.

Cor. Signor ascolta. Ori. V attene  
fopraue. Vecchio non mi stordir. Cor. Io voglio il Rè.

Ori. Altro imbroglio, che te

D a Hè

Hà per la testa. Cor. Sire  
Chieda vdiènza dal Cielo,  
Se me la neghi tu. Sac. Lascialo dire.

Cor. A te mi manda Adralto  
Di Campone, e del Règno il vero Herede.

Sac. Vano dunque e quel segno, e morte chiede.

Cor. Quel, ch' à uccider fù dato  
Per usurparle il Seggio, ancor bambino;  
Che fù un tempo perduto, al fin trouato:  
Questo à morte vicino in frà i nemici  
Chiede, che tu 'l soccorri,  
Che tu li porgi aita,

E che serbi à te il Regno, à lui la vita.

Ori. Pigro messo ei mandò. Sac. Sù presto à l' armi;  
Si corra à l' Assalito. Cor. Egli inseguito  
A questa volta è giunto.

Sac. Mà done à lui ne vò?

Cor. Vien, ch' io ti condurrò: Eccolo à punto

Sac. Adralto è questi? Cor. E questo; io quello sono.  
Ch' à morir il condussi, e che 'l saluai:

Ei nò sà; ben da me

Tù contezza n' haurai:

Odi. Ori. Qual dubbio resta

Ecco il segno, ecco il Rè. An. O Dei, che veggio?

Sac. Sciolgasi. Ang. Son io desta,

O vaneggio. Sac. Il mio Manto à tè sia pegna  
Di tua Sposa, e del Regno.

Basta, che da me gli habbi; altro non chero:

Chè non de' giusto Prence

L' altri tenen con usurpato Impero.

Med. Debitor de la vita,

De gli affetti, del Regno, al Rege, al Padre

A la

A la mia Dynna à chi mi velgo; e quali  
Gratie darò, se 'l core

Gratie non serba à sì gran merito eguali;

Ch' à l' hor, che questo Regno,

Che questa Vita ei spende,

Nulla può dar, se quel, ch' è vostro, ei rende.

Angelica. Ang. Medoro,

Perdona Adastro il nome usato; è pure

Med. } E pur ver che } mia } sei; che qui t' adore.  
Ang. } } mio }

Med. Son pur queste } le Stelle.

Ang. Son queste sì }

Ang. Che doppo rie procelle.

M. A. Traggon da l' onde in quelle braccia al Porto.

Ang. Labbra odorose.

Me. Bocca di rose. Ang. Ella sospira. Med. E che?

An. Vn baccio: M. E' l' vieti tu. An. Altri, che 'l mira.

Med. Occhi auari

Non mirate:

O più cari,

Nel mirar con noi bacciate.

Ang. Baci, son d' Amor tesori.

Grati più, se più celati:

Anco miti, e non mirati

Fano inuiti à vostri ardori.

Me. An. Occhi auari

Non mirate;

O più cari,

Nel mirar, con noi bacciate.



Volti nel principio del Duetto all' Vdienza, vano nel fine accogliendosi al bacio; che asceso dal calar della Tenda, porta nuoua curiosità al fine dell' Opera.



Dou'è la SALA andaua la LOGGIA, tra le quali s'è concambiato il loco per comodo de' Scenisti, come in riguardo a i siti scogliono alcune machine alterarsi.

RE

## REGISTRO DELLE ISTORIE

*Figurate nel Drama.*

**D**I Timoclea; che inseguita da vn Tiranno simulando, vn luogo remoto, da ridursi con esso, da quello il precipitò Ved. il Sabellico lib. 9. c. 6.

Di Grimoaldo vsurpatore del Regno, e delle Fantasme, che causarono la sua caduta. Ved. Theo. Virg. T. V. H. p. l. 1. & le mie Scorf. Olim. c. 220.

Di Argia, c' hebbe il Regno d' Adraastro, e che andaua la notte con picciol lume cercando il marito Vid. il Betussi, riferito nel Giard. Hist. C. 381.

L'esser mandato à morte il Bambino, che poi da quella preseruato rihebbe lo Scettro, si verifica in Lamisso, che fù Rè de Longobardi. Sigeberti in Cron.

In Corimbo: che uccise il proprio figlio per saluar il suo Principe, si figura Spaco, che diede à morte il proprio figliolo per saluar il Principe, che poi fù detto Ciro, esposto alle fiere per ordine d' Astiage Rè dell' Asiria Giust. l. 1.

Della morte procurata ad' Adraastro per vsurparli il Regno, è della depressione fatta dell' Vsurpatore per mano d' altro Prencipe. Ved. lo Suing. sud. l. 7.

Dell' andar vagando il Prencipe priuo dello Stato sotto pouero nome, & habito; Della sua Prigionia in vn' alta Torre, e dell' esser ritornato al Seggio, & alla Corona nel punto, che aspettaua la morte Ved. il Fulg. lib. 6. cap. 1. & 11.

La

La Rosa in petto ad'Edraastro si conforma col fiocco di chioma d'oro dei Rè d'Attene, figurato da Ouidio in Nilos; & nella Spica rossa, che commemora il Barclauio al libro 4. nel petto di Poliarco.

La Calata à Vela, fatta per grand' vrgenza dalla Sommità d'vna Torre, è caso modernamente auenuto à Cavalier Francese, di che se ne hanno autoreuoli relationi.



Aut-

## AUTORITA DELLA LINGVA in Anello.

Spaziando Boccac. *Hoggi spaziando andiamo.*  
Aggrapparci Dante *Come Ancora aggrappa scoglie*

Vh Dan. *Alto sospir, che duolo strinse  
in vhi.*

Haggio Petr. *V' haggio scoperto il core.*

No lo sente Petr. *Che nò l'ode.*

Vuò tu Bocc. *Vuò tu qui star Bagascia di co-  
stui.*

S' indonna Petr. *Fiamma d'amor, che n' cor s' in-  
donna*

Aggrappola Dante. *Portila à lui aggrappata.*

Ponzecchiare Bocc. *Ponzecchiò un poco la donna.*

Mufone Bocc. *Col muso volto verso Firenze*

Sorgozzone Bocc. *Mi vien voglia di darti un Sai-  
gozzone.*

Arrapparla Alun. *Apprendere, val arrappare.*

Collottola Arios. *Che dentro à la collottola glè  
messe il fier Lurcano.*

Amanza Bocc. *Nò gli porè concedere per aman-  
za.*

Sistro Allun. *Corno rincuruo, stromento mu-  
sico.*

Pannaccio Bocc. *Vn pannaccio d'un saccone.*

Scritiato Bocc. *Li panni più scritiati, e più ver-  
gati, che, &c.*

Smagata Bocc. *La morte non credo, che potesse  
smagare.*

Pillucata Bocc. *Dala Giustitia che così le pillucate*

Strangogliene Bocc. *Alle vecchie li strangoglieni*  
Stor-

- Stormo Petr. De miei can seguo lo stormo.  
 Vò Petr. Non vò più cantar come solia.  
 Gozzauiglia Bocc. Fecero insieme gozzauiglia, è  
 buon tempo.  
 Balcone Petr. Dal balcon souano.  
 Burrone Ari. In un burone a scosa tra monti.  
 Capere Bocc. Non sarebbe potuto capere nel  
 animo.  
 Issa Dan. Issa hauesse sodisfatto.  
 Sbrancato Petr. Ne sbranco i verdi, & intricati  
 rami.  
 Schicherato Bocc. Schicherar le mura à modo, che  
 fà la lumaca.  
 Eite Petr. Qualch'una d' este noti chiuda  
 omai.  
 Toppa Dan. Che non si voglia dritta per la  
 toppa.  
 Sbarrato Dan. Perch'io auanti intento l'occhio  
 sbaro.  
 Serrame Dan. Senza serrame ancor si troua.  
 Figliama Bocc. Vid. Inf. à mogliera.  
 Scoppio Ario. E stride, e scoppia.  
 Lo' mpaccio Roicelli Lo' mperatore, & sim.  
 Mò mò Dan. Mò sù, mò giù.  
 Stratia Petr. Mi vedete stratiare,  
 Brullo Ario. Sù la terra brulla.  
 à oltro Dan. Come son bestie spauentate, e  
 polire.  
 Molgliema Bocc. E non so come mi tornasi à casa  
 à molgliema.  
 Accocar Dan. Fa, che gli nè acco chi.  
 Figliuzza Rusc. Fauilla, fauilluzza, & sim.  
 I L F I N E